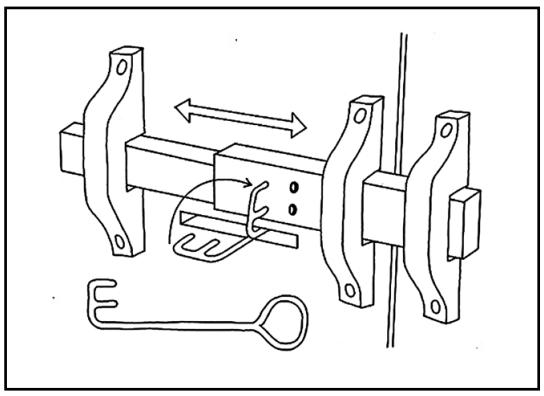
Chiavi e sistemi di chiusura a Iasos

di Valentina Cabiale

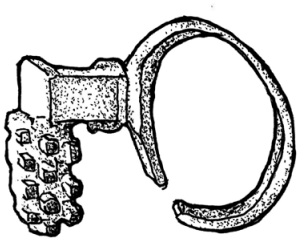


Modello di serratura romana (da www.romanoimpero.com*).*

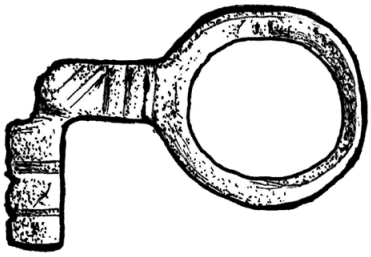
A Iasos, in periodi diversi (in particolare negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso), sono state ritrovate otto chiavi, due probabili lucchetti e una stanghetta da serratura: non avendone presa visione diretta questo studio è avvenuto sulle foto e/o sui disegni, il che non ha reso possibile descrivere compiutamente i dettagli tecnici e morfologici quali, ad esempio, la composizione dell'ingegno delle chiavi. Dai contesti di ritrovamento, i manufatti possono essere ascritti all'età romana e bizantina.

Le chiavi sono in bronzo (lega di rame) o in ferro; il riconoscimento del metallo non è evidente nei casi in cui la foto è in bianco e nero. Si tratta sempre di chiavi a stelo pieno (chiavi bernarde) con ingegno asimmetrico rispetto all'asse centrale dello stelo[1]. La morfologia degli ingegni, come in tutte le chiavi antiche, è molto varia; ciascuna chiave era un pezzo unico, necessariamente realizzata in contemporanea con la serratura dovendo esserci corrispondenza tra i denti della chiave e i fori del meccanismo interno della serratura.
Le chiavi con presa ad anello[2] (figg. 1-7) sono il tipo più attestato (più precisamente gli esemplari sono sette su otto[3]) e databile, con ogni verosimiglianza, al periodo più antico.
Le chiavi di questo genere sono di piccole dimensioni, di lunghezza (presa più stelo) compresa tra 3 e 3,8 cm, presa ad anello circolare (diam. tra 1,8 e 2 cm), stelo e anello piatti a sezione rettangolare, ingegno asimmetrico con denti in numero variabile; tra la presa e l'attacco dello stelo è quasi sempre presente un capitello con due borchiette sporgenti rispetto allo stelo. Si distingue, per le dimensioni un poco maggiori, la chiave inv. 3451 (fig. 4: lung. 5,8 cm) che, a differenza delle altre sei, presenta un certo grado di corrosione e potrebbe essere di ferro invece che di bronzo. L'anello è sempre fissato allo stelo. L'unica forma di decorazione è costituita da alcune linee (da una a tre) incise sullo stelo in corrispondenza del capitello o subito al di sotto di esso (figg. 3, 6, 7).
Queste chiavi funzionavano nel sistema di chiusura detto "a scorrimento" o "a doppia spinta", in uso sin da età pre-romana[4] e ampiamente utilizzato sino a circa il 700 d.C.[5] In età tardo-antica, o forse già prima, si afferma il sistema di apertura a rotazione o a mandata, quello tuttora più utilizzato[6].
Nel sistema "a doppia spinta", dopo aver inserito la chiave nella toppa della serratura (generalmente un'apertura rettangolare o circolare ricavata in una piastra metallica[7]), si doveva dare una spinta in alto per inserire l'ingegno nell'alloggiamento (stanghette forate) atto a riceverlo e permettere così il sollevamento dei perni (spinotti) che mediante una molla tenevano bloccato il chiavistello; quindi, con una successiva seconda spinta verso destra o sinistra veniva fatto scorrere il chiavistello per aprire la porta o il manufatto (armadio, cofanetto, cassapanca, scrigno, cassaforte …). La chiave veniva estratta dalla toppa una volta richiusa l'apertura; insieme ad altri fattori di natura eminentemente simbolica, ciò potrebbe aver contribuito allo sviluppo delle decorazioni sulla presa o sullo stelo[8].
Le chiavi ad anello erano particolarmente pratiche in quanto potevano essere portate al dito oppure agganciate a catenelle o cordicelle. Per molte di esse, inoltre, è attestato un secondo impiego: l'ingegno poteva servire come timbro/sigillo da imprimere sulla cera applicata ai documenti[9].

1. Inv. n. 1074.

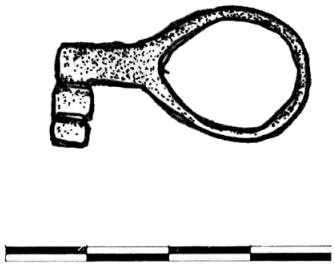


2. Inv. n. 1105 (dis. L. Ruffoni).



3. Inv. n. 3099 (dis. L. Ruffoni).

4. Inv. n. 3451.

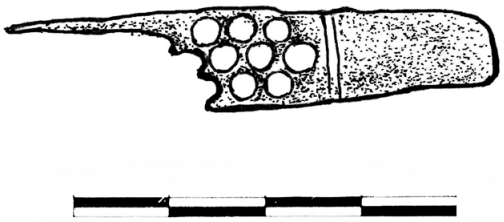


5. Inv. n. 4542 (dis. L. Ruffoni).

6. Inv. n. 7568.

7. Inv. n. 7759.

8. Inv. n. 2051.



9. Inv. n. 4716 (dis. L. Ruffoni).

Le chiavi di età romana con presa ad anello, in ferro o bronzo, variano da una lunghezza massima di 25 cm a una lunghezza media di 6-8 cm; le chiavi in bronzo venivano ottenute tramite fusione con il sistema della cera persa, mentre quelle in ferro erano forgiate tramite la lavorazione a caldo di un massello sull'incudine[10]; talvolta i due metalli sono combinati (le chiavi composite hanno generalmente presa e stelo in bronzo e ingegno in ferro).

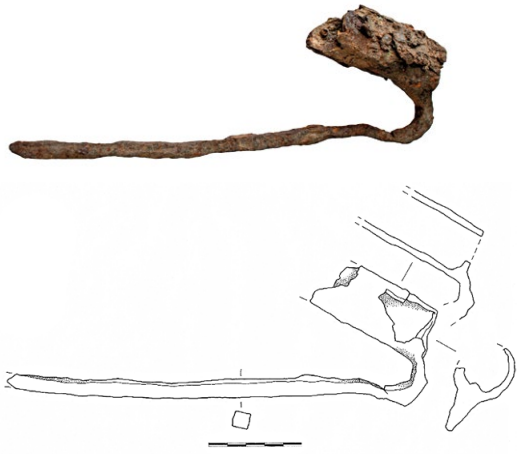
Nel tempo, per il bisogno di una sempre maggiore sicurezza, si coglie la tendenza ad aumentare gradualmente il numero di denti dell'ingegno.

La piccola dimensione delle chiavi di Iasos, unitamente al fatto che la chiave non poteva essere estratta dalla serratura finchè il chiavistello era aperto, fa pensare a un prevalente utilizzo per armadi e confanetti considerando anche il fatto che probabilmente negli edifici antichi l'unica porta dotata di serratura era quella d'ingresso, essendo gli altri ambienti privi di porte.

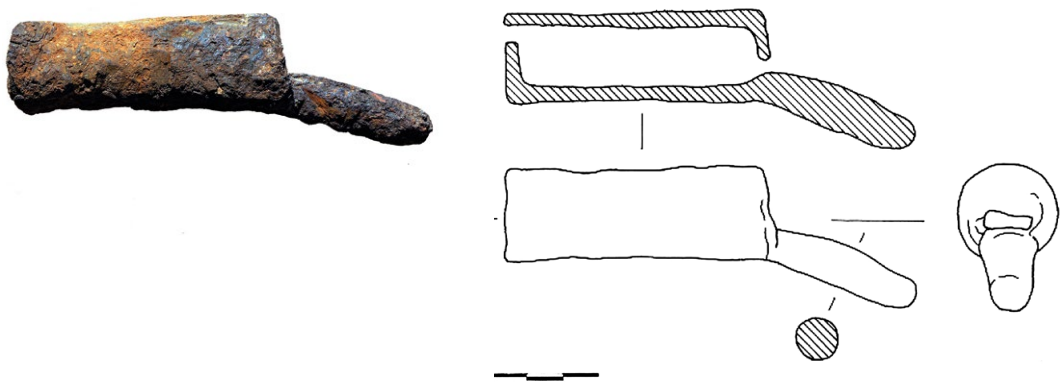
I confronti, per limitarci all'Asia Minore, sono numerosi. A Efeso sono state ritrovate diverse chiavi di questo genere, alcune con anello mobile, con una grande varietà di ingegni e di datazione compresa tra l'età imperiale romana e l'età bizantina (sino ai secoli VI-VII)[11]. Hanno inoltre restituito un numero particolarmente elevato di chiavi e di sistemi di serratura Zeugma e Sardi. Nel primo sito sono stati ritrovati 58 lucchetti, di varie forme, e 15 chiavi da lucchetto, per lo più risalenti alla metà del III secolo perché ritrovate nei livelli di distruzione e di incendio della città, ma anche all'epoca bizantina. Alcuni degli esemplari per forma e decorazione (tipologia del capitello, presenza di linee incise sullo stelo) si avvicinano alle chiavi ad anello di Iasos[12]. A Sardi sono state ritrovati 141 tra serrature e lucchetti, provenienti per la maggior parte da una delle botteghe bizantine (la c.d. bottega E11), nella quale sembra che le serrature fossero realizzate e vendute: si tratta di lucchetti cilindrici e/o di serrature rettangolari, a forma di scatola, che pure potevano essere utilizzate come lucchetti[13]. Tra le varie tipologie delle chiavi di Sardi, datate tra il III e almeno il VII secolo, vi è anche quella con presa ad anello, portabile al dito[14], usata probabilmente per chiudere piccole cassapanche, cofanetti e scatole.

A Sardi, come a Efeso, sono inoltre state ritrovate chiavi con anello mobile, attestate anche a Corinto a partire dal X secolo[15]. Altri confronti per chiavi con presa ad anello sono a Delos[16], Olimpia[17], Corinto[18].

In rapporto con questo tipo di chiavi e con il sistema di apertura a doppia spinta è la stanghetta di serratura di bronzo inv. 4716 (fig. 9), proveniente da un livello di età romana. Si tratta di una placchetta di forma rettangolare con il perno di fissaggio, una metà liscia dal contorno sagomato e l'altra metà dotata di dieci fori ravvicinati e quasi tangenti, di uguale diametro, disposti su tre file. Tali stanghette, chiamate in latino *claustra* e con numerosi confronti tutti di età romana[19], inserite all'interno del chiavistello, ricevevano i denti dell'ingegno, quindi il numero e la disposizione di fori e denti dovevano corrispondere.

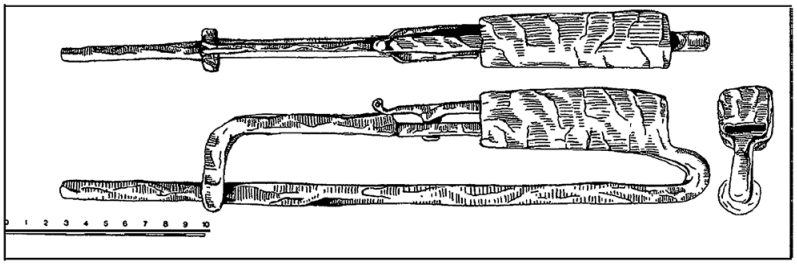


10. Inv. n. 3309 (dis. A.M. Monaco).



11. Inv. n. 7594 (dis. A.M. Monaco)..

Per ciò che concerne la funzione delle chiavi, è documentato come alcuni esemplari, donati come offerte, avessero un prevalente valore simbolico e rituale: per il periodo più antico si vedano gli inventari di Delos e i ritrovamenti nell'*Artemision* di Thasos[20].
Alcune delle chiavi registrate negli inventari delî appartenevano a porte di santuario, altre probabilmente a manufatti diversi e più piccoli; anche se si può pensare a un uso effettivo, la loro presenza deriverebbe pur sempre da un atto votivo. Vengono indicate con il termine *kleidion*, che vale sia per la chiave, sia per la serratura; in genere la chiave non viene descritta nelle sue particolarità e, se menzionato, il materiale è il ferro. In relazione ai culti delî di Apollo e Artemide è documentata la carica onorifica di *kleidoukoi*, ovvero i guardiani del tempio e coloro che ne tenevano la chiave[21].
Altra figura rituale connessa con le chiavi è la *kleidophoros*, attestata da epigrafi nella Caria ellenistica e romana, in particolare nella pratica di coinvolgimento cultuale di fanciulle nei rituali in onore di Ecate. La *kleidophoros* era di solito la figlia del sacerdote e quasi sempre una giovane. Essa aveva l'incarico di trasportare la chiave nella processione annuale in onore di Ecate, la *kleidogogia*: il corteo partiva dal santuario di Lagina e, lungo la Via Sacra, arrivava a Stratonicea, dove la chiave veniva conservata nel *bouleuterion* della città per tutta la durata dei festeggiamenti (almeno due giorni)[22].
A Iasos, le chiavi tenute dai magistrati della città figurano nell'iscrizione *IvIasos* 4 nella quale, insieme a una lettera della regina Laodice, è presente il decreto che istituisce nuovi onori anche per Antioco III, il quale aveva liberato la città da una guarnigione straniera. Nel testo, che recita «…poiché il re è diventato custode e salvatore della città, gli strateghi che escono di carica… consegnino le chiavi ai loro successori…presso l'altare del re Antioco il grande …e quelli che entrano in carica, fatto un sacrificio…, prenderanno in consegna le chiavi», esse rappresentano simbolicamente l'autonomia della *polis* davanti all'autorità del monarca che le ha permesso di riacquistare l'indipendenza[23].
Le chiavi iasie sono di piccole dimensioni e di morfologia piuttosto semplice; considerato dove sono state ritrovate, non pare del tutto da escludere che abbiano avuto la funzione di offerte rituali: le chiavi inv. 1105 e 3099 (figg. 2, 3) provengono dal *bouleuterion*, l'esemplare inv. 3451 (fig. 4) dalla *stoà* cosiddetta di Artemis Astias, le chiavi inv. 1074, 4542, 7568 e 7759 (figg. 1, 5, 6, 7) dalla *stoà* occidentale dell'*agorà*.
La chiave inv. 2051 (fig. 8), in ferro, ritrovata sopra la *ruderatio* della *stoà* meridionale dell'*agorà*, è lunga 8,2 cm; presenta stelo pieno a sezione probabilmente rettangolare, rastremato verso l'ingegno costituito da due denti, presa ad anello mobile e puntale (lo stelo si prolunga oltre l'ingegno). In assenza di confronti, va osservato come sia l'unica a Iasos con presa ad anello mobile, una particolarità (lo si è già osservato) che sembra apprezzata soprattutto nella piena età bizantina[24].



12. Lucchetto di età romana da Vindolanca (da Birley 1997).

I manufatti inv. 3309 e 7594 (figg. 10 e 11)[25], in ferro, erano probabilmente parti di lucchetti. Entrambi sono costituiti da un cilindro cavo collegato con un'asta rettilinea, ora deformata e quindi inclinata rispetto all'asse del cilindro e piuttosto lunga nel primo esemplare (lung. tot. 23 cm), più corta nel secondo. Le estremità del cilindro inv. 3309 non sono conservate mentre i due dischi che chiudono il cilindro inv. 7594 presentano ciascuno un piccolo foro rettangolare: i due fori non sono allineati.
Dai confronti, che spaziano dall'età romana a quella tardo-antica e bizantina[26], si deduce che in meccanismi simili la chiusura del lucchetto avveniva inserendo la barra di chiusura nel foro del disco opposto rispetto a quello dove è innestata l'asta; l'inserimento della chiave permetteva di sganciare la barra e aprire il lucchetto.
I lucchetti bizantini di Zeugma presentano una fenditura che attraversa trasversalmente il cilindro, nei pressi dell'innesto dell'asta; funzionavano pertanto con una chiave composta da uno stelo semplice e un ingegno a forma di disco circolare, perpendicolare allo stelo[27]. L'esemplare inv. 3309 è troppo lacunoso per ipotizzare la posizione destinata all'inserimento della chiave; nell'altro, invece, è plausibile ritenere che, diversamente dai lucchetti di Zeugma, la chiave (con ingegno piatto, a sezione rettangolare, ortogonale allo stelo) venisse inserita nell'inserto rettangolare adiacente all'innesto dell'asta; una tipologia di apertura che è riconoscibile, ad esempio, in un lucchetto di età romana ritrovato a Vindolanda e conservato per intero (fig. 12)[28].

---

[1] L'ingegno simmetrico permette di far girare la serratura all'esterno come all'interno ed è una innovazione tardo medievale; la durata dell'ingegno asimmetrico è probabilmente da porre in relazione con il frequente utilizzo (ad esempio nel Medioevo italiano) di sbarre a chiusura delle porte.
[2] Si tratta degli esemplari identificati con i numeri di inventario 1074, 1105, 3099, 3451, 4542, 7568, 7759.
[3] Oltre alle otto chiavi esaminate, ne sono state ritrovate altre tre la cui foto non è al momento disponibile. Dalla loro descrizione si deduce che due sono chiavi con presa ad anello (inv. 860, non fotografata e ritrovata nel 1963 nell'*Insula* I-21, sopra il pavimento, e inv. 3746, ritrovata nel 1973 nel Cesareo, neg. SAIAtene 18720), mentre la terza è di un tipo non determinabile (inv. 1972, rinvenuta nel 1969 nell'*agorà*, angolo nord-est, in superficie; è lunga 7,5 cm e dotata a circa metà dell'asta di un grosso anello; neg. SAIAtene 14863).
[4] In Grecia chiavi di questo genere sono attestate sin dal VI secolo a.C. (c.d. chiavi laconiche): nell'*Artemision* di Thasos, ad esempio, ne sono stati ritrovati cinque esemplari, databili tra la fine del V e il III secolo a.C. (Prêtre 2011, p. 339).
[5] Galliazzo 1979, pp. 148-153; Ciurletti 1996; si tratta del sistema di chiusura più diffuso in età imperiale.
[6] Per i vari sistemi di apertura Borali 1993, p. 118 ss.
[7] Si vedano ad esempio le due toppe di serratura, una circolare e una rettangolare, ritrovate a Delos (Deonna 1938, figg. 287-288, nn. B 3987, B 1167) oppure gli esemplari di Vindolanda (Sharp 2011, fig. 79, p. 109).
[8] Ben noto esempio di ciò è la chiave di Mevaniola, del I secolo d.C.: Rambaldi 2013.
[9] Ciurletti 1996; Borali 1993, pp. 118-121.
[10] Sulle tecniche di realizzazione Borali 1993, p. 88 ss.
[11] Puelz 2020, tavv. 29-30, 27-29 (nn. S 199-S 217).
[12] Dieudonné-Glad, Feugére, Önal 2013, tav. 25, nn. 711, 716, p. 138; in particolare, la chiave n. 711 presenta capitello e due righe incise sullo stelo (similmente agli esemplari di fig. 3 di Iasos, dove le righe incise sono tre invece che due, e fig. 7, dove però le righe sono situate all'attacco dello stelo e non a metà della sua lunghezza, come nei due casi citati).
[13] Waldbaum 1983, nn. 365-378 (lucchetti cilindrici), nn. 346-364 (serrature a forma di scatola).
[14] Un esemplare in lega di rame, della prima età bizantina, è il n. 395 in Waldbaum 1983.
[15] Per Sardi Waldbaum 1983, n. 407, esemplare frammentario, di tardo VI-inizio VII secolo; per Corinto Davidson 1952, tav. 70, nn. 979, 997 (X-XII secolo).
[16] Deonna 1938, tavv. 671, 673, B 6714-6606: datazione non anteriore a età romana.
[17] Furtwängler 1890, tav. LXXVII, nn. 1204, 1205.
[18] Davidson 1952, tav. 70, nn. 970, 971, 972, 973. Le chiavi 970-971 presentano alcune righe incise sullo stelo; gli esemplari, tutti di chiavi-anello, sono in bronzo e datati ai secoli III-IV.
[19] Deonna 1938, n. B 1168, fig. 289, tav. 672, pp. 250, 251; Furtwängler 1890, tav. LXVII; Crummy 1983, fig. 136, p. 124; Giovannini, Tasca 2016, pp. 103, 104, fig. 10. D. 1-7; Borali 1993, p. 120; Davidson 1952, tav. 71, n. 1003; Sharp 2011, fig. 62, p. 92.
[20] Si tratta di chiavi con prese ad anello simili a quelle di Iasos ma datate tra la fine del V e il III secolo a.C.: Prêtre 2011, pp. 335-337.
[21] Deonna 1938, p. 249. Una chiave in ferro decorata con protome di leone in argento figura come offerta ad Artemide nell'inventario di Metrofane, nell'*Artemision*. Il leone è spesso raffigurato sulle chiavi, in quanto animale guardiano, simbolo di protezione; l'acquisto di chiavi e di serrature per gli edifici sacri ricorre di frequente nei rendiconti amministrativi.
[22] Carboni 2014, pp. 447-448.
[23] Nafissi 2001, in particolare p. 128.

[24] Si vedano un esemplare di Hierapolis-Pammukkale (Arthur 1997, fig. 6, n. 12, p. 537: la chiave, anch'essa dotata di puntale, è però in bronzo, con un ingegno particolare costituito da una lastrina piatta con tre fori) e altri di X-XII secolo ritrovati a Corinto: Davidson 1952, pp. 137-139, tav. 70, nn. 979-997.
[25] Il n. 3309 è stato ritrovato nella *stoà* est dell'*agorà*, il n. 7594 nell'ambiente meridionale dell'edificio tripartito (*agorà*, lato est: il complesso, sede in età imperiale del culto delle divinità egiziane, presenta diverse fasi di riutilizzo in periodo tardo antico e bizantino, con la costruzione nell'aula centrale di una o più fornaci e il singolare ritrovamento di una moneta sasanide di Cosroe II; nei livelli soprastanti è presente vasellame di XII/XIII secolo: Baldoni 2014; Gariboldi, Molinari 2019).
[26] Boğazköy, *ante* XI secolo: Boehlendorf-Arslan 2012, p. 363, fig. 11, n. 8; Zeugma, età tardo antica/bizantina: Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, tav. 21, nn. 665, 666, 667, 668, pp. 128-129. Si vedano anche Vikan, Nesbitt 1980, n. 12; Pace 2014, n. 24, p. 9. Dei lucchetti cilindrici di Sardi (Waldbaum 1983, nn. 365-378) sono date le foto dei dischi, non dell'intero cilindro.
[27] Dieudonné-Glad, Feugère, Önal 2013, fig. 59.
[28] Sharp 2011, p. 108, fig. 78 (II-IV secolo); Birley 1997, fig. 14; vd. anche Ward 1911, fig. 65.

BIBLIOGRAFIA

Arthur P. 1997, *Un gruppo di ceramiche alto medievali da Hierapolis (Pamukkale, Denizli), Turchia meridionale*, *AMediev* 34, pp. 531-540.
Baldoni D. 2014, *Culti orientali a Iasos: ipotesi interpretativa di un edificio di età romana*, in L. Karlsson, S. Carlsson, J. Blid Kullberg (eds), ΛΑΒΡΥΣ. *Studies Presented to Pontus Hellström*, *Boreas* 32, pp. 369-385.
Birley A. 1997, *Security: The Keys and Locks. Vindolanda Research Reports*, New Series Vol. 4: *The Small Finds*, II, Greenhead UK.
Boehlendorf-Arslan B. 2012, *Das bewegliche Inventar eines mittelbyzantinischen Dorfes: Kleinfunde aus Boğazköy*, in B. Böhlendorf-Arslan, A. Ricci (eds), *Byzantine Small Finds in Archaeological Contexts*, *Byzas* 15, pp. 351-368.
Borali R. 1993, *Le antiche chiavi. Tecnica, arte, simbologia*, Bergamo.
Carboni R. 2014, *Canti di fanciulli in onore della dea. I bambini nell'abito di pratiche rituali per le divinità: il caso di Ecate e Zeus nella Caria ellenistico-romana*, in C. Terranova (a cura di), *La presenza degli infanti nelle religioni del Mediterraneo antico: la vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma, pp. 443-469.
Ciurletti G. 1996, *La chiave in età romana*, in Raffaelli 1996, pp. 67-83.
Crummy N. 1983, *Colchester Archaeological Report 2. The Roman Small Finds from Excavation in Colchester 1971-9*, Colchester.
Deonna W. 1938, *Le mobilier délien. Exploration Archéologique de Délos 18*, Paris.
Dieudonné-Glad N., Feugère M., Önal M. 2013, *Zeugma V. Les objects*, Lyon.
Furtwängler A.1890, *Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstaltenen Ausgrabung, IV. Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*, Berlin.
Gariboldi A., Molinari M. 2019, *Una moneta sasanide da Iasos*, *BIasos* 25, pp. 25-30.
Giovannini A., Tasca G. 2016, *Metalli antichi del Museo di San Vito al Tagliamento. L'età romana e medievale*, Udine.
Nafissi M. 2001, *L'iscrizione di Laodice (IvIasos* 4*). Revisione del testo e nuove osservazioni*, *PP* 56, pp. 101-146.
Pace T.D. 2014, *A Tipology of Roman Locks and Keys*, Southwestern Baptist Theological Seminary.
Petrinec M. 2010, *Metal Objects of Byzantine Origin in Medieval Graves from Croatia*, in P.L. Grotowski, S. Skrzyniarz (eds), *Series Byzantina. Studies on Byzantine and Post-Byzantine Art*, VIII, *Towards Rewriting? New Approaches to Byzantine Archaeology and Art, Proceedings of the Symposium on Byzantine Art and Archaeology (Cracow, September 8-10)*, Warsaw, pp. 197-211.
Prêtre C. 2011, *Délos-Thasos: un aller-retour paradoxal dans le matériel votif*, *Revue de l'histoire des religions* 3, pp. 331-348.
Puelz A.A. 2020, *Byzantinische Kleinfunde aus Ephesos. Ausgewählte Artefakte aus Metall, Bein und Glas*, Wien.
Raffaelli U. 1996, *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri*, Trento.
Rambaldi S. 2013, *La chiave romana a testa di cane da Mevaniola*, *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici* 21, pp. 185-209.
Sharp E.G. 2011, *A Comparison of Ancient Mediterranea Metal Structural Fittings*, Theses and Dissertations (Comprehensive), Ottawa.
Vikan G., Nesbitt J. 1980, *Security in Byzantium. Locking, Sealing and Weighing*, *Dumbarton Oaks Byzantine Collection* 2, Washington.
Waldbaum J.C. 1983, *Metalwork from Sardis. The Finds through 1974*, *Archaeological Exploration of Sardis* 8, London.
Ward J. 1911, *Locks and Keys*, in *Roman Era in Britain*, London, pp. 229-239.